Scritto da LadyFutsal
Mercoledì 30 Marzo 2016 12:33

Corinaldo 26 marzo 2016. A un anno quasi esatto dalla storica promozione in serie B (era il 13 marzo 2015). Un lungo, lunghissimo pianto del capitano ha accompagnato la standing ovation e gli applausi in suo onore. Sugli spalti il passato e il futuro della società, la famiglia, gli amici; in campo i suoi compagni, lo staff, ma anche gli avversari. Tutti a rendere indelebile quell'addio.

Sabato è stata la sua ultima gara giocata in casa, davanti al proprio pubblico. Sabato prossimo *("se sarò convocato", ride,ndr)*
l'ultima trasferta a Castelfidardo contro la Tenax Sport coincidente con l'ultima giornata di campionato.

Il protagonista di questa storia è **Francesco Bruni**, da undici anni capitano del Corinaldo Calcio a 5, dal primo anno nella massima serie regionale di C1 fino a questa stagione, il primo anno nella serie B nazionale.

Quando penso a lui, penso alla frase che ogni tanto leggo *“il pallone è bello, ma non ci fissiamo”* : ecco, il capitano corinaldese è questo *“non me ne volere, ma anche Futsal Marche, lo leggo, guardo i nostri risultati, ogni tanto leggo qualche intervista, ma non sto lì tutti i giorni, non sono un fissato”* .

Lui, il capitano, dallo sport ha sempre preso il succo, tanti, tantissimi fatti e poche, pochissime parole. Tutto, però confinato in un rettangolo da gioco e nello spogliatoio. Fuori c'era, c'è un' altra vita. Sarà per questo che Francesco, nato e cresciuto giocatore di calcio poi calcio a 5, da un po' di anni è anche attore di teatro in una compagnia teatrale corinaldese.

Quest'intervista non sarà celebrativa, ma sarà un punto di vista di chi questo sport lo ha vissuto veramente, di chi è cresciuto in compagnia di una forte delusione poi tramutata in tenacia e orgoglio; di chi è cresciuto senza troppe distrazioni, di chi ha fatto sempre legna *“se c'era da correre per gli altri ero il primo, senza troppe lamentele”* ; di chi ha iniziato all'aperto *“con quattro gatti, la pioggia, la neve, il freddo”* , finendo al calduccio di un palazzetto con 500 persone sugli spalti.

Per costruire il futuro occorre capire il passato, cercando di cogliere il buono e correggere, ridimensionare gli errori. Capitano di una società in divenire, società che non ha mai fatto il passo più lungo della gamba: quando ce n'era, s'investiva, ma non sul singolo, sull'idea di gruppo, esteso; quando non ce n'era, si aspettava. A volte timorosa, a volte con idee sbagliate, ma sempre coerente.

Ciao Francesco, ti definiresti figlio del “calcetto”?

“Direi di sì. Ho iniziato a giocare nel novembre del 2001 con l'Acli Corinaldo, così si chiamava all'inizio. Eravamo pochi, iscritti al campionato di serie D, la società era pressoché inesistente, anche se c'aveva visto lungo, ci autofinanziavamo. Poi abbiamo iniziato ad espanderci a macchia d'olio, è nata, nel 2002 la nuova società e, dopo 15 anni, eccoci qua.”

Come la maggior parte, sei figlio anche della delusione dal calcio a 11?

“Si. A Corinaldo ho sempre avuto un po' di problemi, perché ero figlio di Farinello ***(sopra nnome del padre, diventato, in seguito, anche il suo, ndr)***
, allenatore a Ostra Vetere, società simbolicamente antagonista. Ho iniziato a giocare con i Giovanissimi là, dove ho vinto, anzi stravinto due campionati. Nel momento in cui avrei dovuto fare il passaggio da Giovanissimi ad Allievi qualcuno mi ha rifiutato, mio padre. Secondo lui non ero pronto quindi mi ha scartato. La mia prima delusione, delusione che mi ha fatto diventare ciò che sono diventato.”

Hai smesso di giocare oppure sei andato in un'altra società?

“Sono andato a Corinaldo. Lì ho fatto la Juniores con mister Gianluca Giuliani, quante litigate, ma quanta stima reciproca! Ero diventato un punto inamovibile. C'è poi stato il salto in prima squadra, giocavo, ero un punto fermo, fino a quando è arrivato un tecnico che non mi vedeva proprio, da lì è andata sempre peggio, a 20 anni non c'era più spazio

per me. Ho iniziato a giocare a calcio a 5."

Tuo padre negli anni si è ricreduto?

"Si, ha sempre sostenuto che nella squadra non c'era nessuno con le mie caratteristiche, uno che correva su tutti i palloni sempre e comunque, che non si fermava mai, carismatico."

Cosa ti ha detto sabato dopo il fischio finale?

"Dopo un po' è sceso dalla tribuna, venendomi incontro *"sono venuto giù solo ora, perché piangevo".* So che è contento e orgoglioso del viaggio fatto."

Rimarrai dentro la società?

“Il tempo che ho dato allo sport è stato davvero tanto; detto questo, se non avessi un ginocchio rotto, nonostante vada per i 36, magari qualche altro anno lo avrei giocato. Ora, però voglio prendermi un anno sabbatico poi chissà.”

A chi lasceresti la fascia da capitano?

“A Fiore *(Antonello Balducci, ndr)*: ha i modi giusto, è costruttivo, parla poco, ma quando parla va dritto al punto.”

Perché credi mister Tinti quella volta abbia scelto te?

“Come giocatore sono stato importante, ma ancora di più lo sono stato come figura. Max ha visto in me la capacità di stare in silenzio e tirare fuori le palle, passami il termine, nei momenti importanti, le partite che contavano non ne ho steccata una. Quest'anno, nella gara di ritorno, ho segnato una doppietta contro il Bocastrum. Max mi ha inviato un messaggio scrivendo *“sei l'uomo dei sigilli”*.”

Sabato, dopo l'inchino e il grazie, sei corso proprio verso di lui seduto sugli spalti. Quanto c'è di lui in questo tuo lungo viaggio?

“E' venuto dal cuore. In quel momento vedevo tante figure nere, lui spiccava con quella maglia celeste. Insieme a lui è iniziato un ciclo; ora per me, e prima per lui, si è concluso. Max è un genitore acquisito, ci siamo dati a vicenda, al di là dello sport, musica, teatro, lacrime, scontri, sorrisi, abbracci, non è stato un semplice allenatore, ma un'ispirazione.”

“La generosità di un grande uomo; anche quando tutto era sbagliato ha sempre risposto Obbedisco. Una nave rompighiaccio che si è trascinata dietro un intero movimento sportivo. Tutti in piedi, passa il capitano!”, la sua dedica.

“Devo tanto a me, ma tanto anche a lui. Ha visto e tirato fuori il capitano che era in me. Il rapporto con lui me lo porterò dietro tutta la vita.”

Che squadra lasci?

“Joe *(Eugenio Balducci, ndr)*, Antonello, Micci, Rotatori, Giacomini... sono un buon

punto di partenza; poi Mancini, Bronzini, Campolucci, l'Under 21... magari perdiamo in figure di riferimento, ma non di qualità. Sono anni transitori, ma la società ha lavorato, sta lavorando bene con i settori giovanili. Diciamo che dopo questa stagione, stagione iniziata con poco confronto e con un progetto confuso, ora le idee sono più chiare per tutti."

Come descriveresti le nuove leve?

"Sono cambiate molte cose. In negativo, l'atteggiamento: una volta non mi sarei mai azzardato a rispondere a uno più grande, ora lo fanno; li riprendi due tre volte e sbuffano, sono meno portati al sacrificio, a volte s'adagiano, quando, invece non dovrebbero mai risparmiarsi. Sono figli dei tempi.

In positivo hanno molta più qualità di gioco, perché hanno avuto la fortuna di iniziare prima e con allenatori e compagni di squadra già formati. Io, come alcuni dei miei compagni meno giovani, ho iniziato a giocare a calcio a 5 a vent' anni, eravamo giocatori improvvisati, siamo cresciuti insieme, senza una guida più esperta e scafata."

Capitano ieri, capitano oggi.

"All'inizio lo facevo con meno testa, ero più giovane e giocavo con coetanei e gente più grande. In questi ultimi anni mi sono confrontato con ragazzi molto più piccoli ed è stato più difficile. La mia fortuna è aver avuto a fianco un gruppo storico, da solo sarebbe stata più dura."

Il capitano del Corinaldo Francesco Bruni e la sua ultima gara in casa: "Auguro ai più giovani di vivere la

Scritto da LadyFutsal
Mercoledì 30 Marzo 2016 12:33